

Con Italo Calvino e Palomar nei giardini e templi buddisti Zen di Kyoto

Recensione di: Claudia Dellacasa, *Italo Calvino and Japan. A Journey through the Shallow Depths of Signs*, Cambridge, Legenda: Modern Humanities Research Association, 2024, 203 pp., ISBN 9781839543012, £95/€120,00.

Ulla Musarra-Schrøder
Radboud Universiteit Nijmegen / KU Leuven
musarraulla@gmail.com
<https://orcid.org/0009-0000-1918-9358>

Nella critica dell'opera di Calvino, il libro di Claudia Dellacasa è senza dubbio una novità. In contrapposizione a un approccio critico collegato a correnti critiche radicate nello strutturalismo e nel poststrutturalismo o in categorie di storia letteraria come modernismo e postmodernismo, Dellacasa incentra la sua critica su tematiche transculturali, ecologiche e post- o oltre-umane, campi di ricerca ai quali lei stessa ha contribuito con diverse pubblicazioni. Il libro infatti offre un'alternativa aggiornata ai diversi profili che si sono configurati nella critica dell'opera calviniana: un Calvino neo-realista, un Calvino strutturalista o poststrutturalista, un Calvino postmodernista e un Calvino semiologo d'ispirazione barthesiana e greimasiana. La studiosa dimostra che, nell'ultimo Calvino, queste correnti di pensiero teorico e critico tendono ad una semiotica ispirata a Peirce e a Eco, accanto a idee collegate alla filosofia del pensiero debole. In questo contesto sono state decisive sia l'esperienza di viaggio in Giappone nel 1976, sia la conoscenza della cultura Zen e della letteratura e dell'arte giapponesi. L'esperienza giapponese ha inoltre dato un nuovo impulso al pensiero ecologico e non antropocentrico di Calvino.

Nella critica, il viaggio di Calvino in Giappone, insieme all'ispirazione giapponese in generale, hanno avuto un posto marginale. Dellacasa invece mette in risalto l'influsso artistico e filosofico giapponese nell'opera dell'ultimo Calvino (da *Se una notte d'inverno un viaggiatore* a *Collezione di sabbia* e *Palomar*). Per lei, il viaggio in Giappone rappresenta una svolta nell'evoluzione poetica dello scrittore. Sottolinea però che aspetti di questa evoluzione hanno delle radici nella narrativa calviniana prima dell'esperienza giapponese. Ogni capitolo infatti si apre con alcuni paragrafi dedicati all'opera degli anni Cinquanta e Sessanta, in cui Calvino tratta delle tematiche che saranno poi centrali nella narrativa e saggistica tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta, dove però, grazie all'ispirazione giapponese, vengono arricchite con

prospettive filosofiche e poeticali che vertono sull'interazione tra l'umano e l'oltre-umano.

Nella sua introduzione, Dellacasa ci informa sul contesto biografico dell'ispirazione giapponese, dai luoghi visitati durante il viaggio in Giappone agli scaffali giapponesi nella casa di Calvino a Roma. Ha seguito le tracce di Calvino nei giardini di Kyoto visitati nel 1976 e raccolto delle testimonianze di persone che l'avevano accompagnato. Avendo collaborato alla catalogazione della Biblioteca Calvino per la Biblioteca Nazionale Centrale, ha avuto una conoscenza diretta degli scaffali giapponesi e di scrittori giapponesi letti da Calvino. Dimostra inoltre di conoscere bene la letteratura giapponese, tra narrativa, poesia e filosofia buddista, testi presenti in traduzione inglese o italiana nella Biblioteca Calvino, tra i quali alcuni, come Tanizaki, Kawabata, Mishima, Ōe, Abe, hanno un ruolo di primo piano in alcuni paragrafi dei cinque capitoli di cui consiste il libro.

Nel primo capitolo ('Zen Perspectives on Calvino's Environmentalism'), l'approccio è prevalentemente ecocritico. Secondo Dellacasa, nell'opera di Calvino degli anni Cinquanta e Sessanta (il periodo dell'Antropocene) il rapporto uomo-natura dà luogo a un'angosciante sensazione di disarmonia, ma anche al desiderio di superare questa disarmonia, come in *Marcovaldo*, in cui è al centro la natura contaminata della città industriale. Inoltre, tra gli anni Settanta e Ottanta, la dimensione dell'antropomorfismo non-antropocentrico delle *Cosmicomiche* si trasforma in una visione olistica della connessione reciproca tra uomo e natura o tra l'umano e l'oltre-umano in generale. Nell'opera di Calvino, uno dei correlativi oggettivi è il giardino, ma è soltanto dopo la visita ai giardini Zen di Kyoto descritti in *Collezione di sabbia* e in *Palomar*, che il giardino diventa un luogo in cui si presenta la possibilità di un intrecciarsi dell'umano con l'oltre-umano. Da una prospettiva umana l'attenzione dello scrittore si sposta verso un punto di vista decentrato, il che si manifesta chiaramente nella consapevolezza di Palomar di essere parte di un universo non-umano. Infatti, come fa presente Dellacasa, in un'intervista lo stesso Calvino ha accennato a questa ispirazione giapponese, paragonando il suo protagonista ad un monaco buddista.

Nel capitolo successivo ('Calvino's Semiotic Journey through Japan: Between Language(s) and Silence'), il punto di vista ecocritico si unisce a un approccio semiotico. Dellacasa segue il quadro teorico della biosemiotica, unificando l'idea di Peirce dell'universo come 'perfused with signs' (p. 49) con la teoria di Uexküll della *Umwelt*, teorie in cui la lingua è considerata sia espressione verbale di esseri umani, sia espressione non verbale di esseri animali o vegetali. Si tratta, in questo secondo caso, di una modalità di espressione in cui il silenzio rappresenta un grado zero, che potenzialmente è capace di assumere diverse forme di lingua. Nell'opera di Calvino ci sono sempre stati margini di silenzio. Nel primo Calvino, la funzione del silenzio è prevalentemente narrativa (il silenzio contrasta con la lingua umana o è un mezzo per caratterizzare un personaggio), mentre nell'opera degli anni Settanta diventa una forma di comunicazione (come nelle *Città invisibili* o nel *Castello dei destini incrociati*). Nelle sue visite semiosiche ai giardini di Kyoto, Calvino sperimenta la connessione tra diverse forme di lingua umana e non-umana, come descritto in 'I mille giardini' di *Collezione di sabbia*, testo ispirato da *Empire des signes* di Roland Barthes. La tematica dell'espressività del silenzio è alla base delle riflessioni biosemiotiche di Palomar, come ad esempio in 'Il fischio del merlo'. Dellacasa ricorda che la terza e l'ultima sezione di *Palomar* è intitolata 'I silenzi di Palomar' e che in 'L'aiola di sabbia', il primo capitolo della sezione, Palomar apprezza il suggerimento da parte del giardino Zen di una contemplazione silenziosa. Ricorda inoltre che, in un'intervista, lo stesso Calvino ha definito *Palomar* un libro sul silenzio.

Con il silenzio è connesso il 'vuoto', tematica del terzo capitolo ('Japanese Impressions in Calvino's Images of the Void'). Dellacasa ne segue le diverse sfumature nell'opera calviniana dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, prima di mettere a fuoco il legame tra l'esperienza giapponese e l'opera dell'ultimo Calvino. Nel secondo capitolo, in un brano su semiotica e turismo, aveva osservato che in una visione culturale Zen ciò che importa non è tanto l'interpretazione verbale del significato profondo dei segni quanto l'esplorazione della loro profondità superficiale, ora dà un contesto semiotico a questo 'shallow depth of sign' (p. 59), facendo riferimenti al 'pensiero debole' di Vattimo e Rovatti e alla 'struttura assente' di Eco, nozioni senza dubbio utili, anche se soprattutto quest'ultima mi sembra troppo sfruttata. Definisce lo strutturalismo di Calvino come uno strutturalismo 'debole' (p. 90), che è consapevole dell'assenza di un fondamento strutturale profondo che non può essere descritto, ma solo evocato in modo indiretto. A suo avviso il concetto dello strutturalismo 'debole' si presta meglio dello strutturalismo classico e del poststrutturalismo ad una interpretazione del vuoto come una struttura che, sebbene assente, sostiene la creatività artistica (p. 91). L'intersezione tra la concezione calviniana del vuoto e quella giapponese è illustrata dall'articolo 'Per Arakawa' del 1985, in cui Calvino descrive le frecce, linee e traiettorie in un disegno dell'artista giapponese come definite dal vuoto e dal silenzio, dai quali sono emerse. Paragona le frecce di Arakawa con i circuiti delle proprie idee, circuiti che cercano di tenersi liberi da qualche altra idea che potrebbe ostruirli. Dellacasa trova qui un legame con l'idea buddista di una mente senza vincoli, fra i quali quelli del proprio 'self', idea sperimentata da Palomar nella sua visita al giardino Zen in 'L'aiola di sabbia'. Come sostiene Dellacasa, l'arte di Arakawa fornisce elementi che contribuiscono allo sviluppo di uno strutturalismo 'debole' e postumanista il cui nucleo è il vuoto. Il disegno di Arakawa dimostra come funziona (in termini quasi echiani) 'la struttura assente in un'opera aperta' (p. 93).

Nel quarto capitolo ('Calvino and the Temporal Paradoxes of Zen'), il punto di vista teorico è il postmodernismo, il che non può sorprenderci in quanto gli esperimenti calviniani con il tempo, insieme all'eterotopia e la meta-narratività, fanno parte dei quasi codificati procedimenti narrativi postmoderni. La novità è che l'immagine di un Calvino postmoderno viene arricchita dall'individuazione di influssi che provengono non solo dallo Zen Buddismo, ma anche da costruzioni atemporalistiche caratteristiche sia della narrativa giapponese che di giardini e edifici. Un testo chiave è 'Il tempio di legno' di *Collezione di sabbia*. Il tempio di legno è un'immagine della natura in generale, di ciò che Calvino chiama "universo di legno": il fatto che le piante fanno parte di un tempo frammentato e contingente, ma simultaneamente anche stabile e continuo. Nella stessa maniera Palomar, nelle sue osservazioni minute è confrontato con un tempo discontinuo, ma si muove anche verso l'idea di un tempo continuo e cosmico, il che corrisponde con la pratica di meditazione buddista. L'esperienza di Palomar dell'annullamento del tempo s'avvicina allo stato di illuminazione spirituale del *satori*, ma anche alla concezione della morte, che è l'argomento del quinto e ultimo capitolo del libro ('Deadly Meaningful, Meaningless Zen: Calvino's Representations of the Unrepresentable'). Nelle riflessioni di Palomar su come essere morto, Dellacasa vede una decentralizzazione della morte del singolo nel quadro di una visione della vita che include la dimensione del non-umano. In un'analisi densa e interessante, districa alcuni dei legami tra le riflessioni di Palomar e la tradizione del buddismo Zen come presente in giardini, architettura e letteratura. Un grande merito di questo libro è che l'autrice qui, come anche nei capitoli precedenti, dà una ricca visione d'insieme della cultura giapponese, di libri, opere d'arte e architettura che hanno ispirato il nostro grande scrittore.